



*L'Arcivescovo di Catania*

**RIAPERTURA AL CULTO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DOPO IL TERREMOTO**

Pisano, parrocchia *San Giuseppe* - 15 agosto 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

la gioia per la solennità dell'Assunzione di Maria, nostra Madre e Regina, che rifulge in questo mistero che genera consolazione e speranza, si unisce a quella per la riapertura al culto di questo significativo luogo di preghiera per Pisano e il territorio circostante. Permettete che mi rallegri anzitutto con padre Giuseppe Meli, che insieme a padre Saretto Currò e tutta la comunità di Pisano hanno atteso con speranza e laboriosità questo giorno: caro padre Giuseppe, prima di lasciare il ministero di parroco a don Gilbert Bilolo, puoi dire di essere come l'anziano Simeone che ringrazia il Signore che non ci fa mancare il suo amore. Fra qualche settimana, pur non esercitando più il ministero di parroco, sentirai vicino a te il nuovo parroco e l'affetto della comunità. Un sentito grazie va al Commissario per la ricostruzione, il dottor Salvatore Scalia, che ha seguito con sollecitudine i lavori di restauro dopo il sisma del 2018; al sindaco di Zafferana dott. Salvo Russo, al RUP Antonio Casella, all'architetto Giuseppe Amadore e alla ditta di Piedimonte Etneo che ha eseguito i lavori. Ringrazio il vicario foraneo uscente, mons. Alfio Russo, il nuovo, don Salvo Scuderi, i presbiteri, i diaconi e le consacrate qui presenti.

Le date che riguardano gli eventi ecclesiali seguono il ritmo del calendario liturgico, che non ha delle semplici coincidenze ma dei significati profondi. Ormai da qualche decennio la data del 15 agosto è più nota come *Ferragosto*, ma per noi cattolici rimane la solennità dell'assunzione al cielo di Maria Santissima, la Pasqua di Maria, la festa mariana più grande dell'anno liturgico. Proprio settantacinque anni fa papa Pio XII, il 1° novembre, proclamava il dogma dell'assunzione al cielo di Maria, riconoscendo quello che la Chiesa da tempo immemorabile ha creduto e celebrato sia in

Occidente che in Oriente, e che cioè Maria Santissima, subito dopo la sua morte, è stata assunta in anima e corpo in cielo, divenendo la primizia di coloro che sono partecipi della risurrezione di Cristo. Quando parliamo di Maria ci riferiamo anche alla Chiesa, alla comunità cristiana: il Concilio Vaticano II, nella costituzione *Lumen Gentium*, lo ha sottolineato considerando il mistero di Maria in stretta relazione con quello della Chiesa. Maria è Vergine perché ha concepito il Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo; la Chiesa è vergine perché tutto ciò che di grande e di bello in esso avviene, *in primis* la celebrazione dei sacramenti, non è opera umana, ma dello Spirito Santo; Maria è la Madre del Figlio di Dio, mentre la Chiesa è la madre dei credenti. Così infatti la saluta il Manzoni nell'inno della Pentecoste: «Madre de' santi, immagine della città superna».

La liturgia della Parola ci aiuta a comprendere il senso del tempio sacro che prende il nome di chi qui si raduna, l'*ecclesia* di Dio. Nella prima lettura abbiamo ascoltato un brano che presenta la visione centrale dell'Apocalisse: il mistero della Chiesa nel tempo e nell'eternità, raffigurato da una donna, carico di simboli che possono sembrare arcani per chi non ha dimestichezza con la simbologia biblica, e sono utilizzati dall'autore sacro non per nascondere un mistero, ma per rivelarlo, proprio perché il nome *Apocalisse* non vuol dire "catastrofe", ma "rivelazione". San Giovanni ha davanti agli occhi una donna vestita di sole, cioè vestita della luce di Dio, piena della sua grazia; ai suoi piedi c'è la luna, simbolo delle divinità pagane orientali, a significare che ha calpestato l'idolatria; ha sul capo una corona di dodici stelle che simboleggiano gli apostoli, i testimoni del Risorto. Ella è incinta e grida per le doglie del parto. Chi è questa donna? Sant'Epifanio di Salamina, nel IV secolo, è il primo ad interpretare questo brano in senso mariologico, ci dice che questa donna è Maria; l'arte, a partire dal secolo XVI, la raffigura come la donna dell'Apocalisse, arricchendone l'immagine con il serpente sotto i piedi. Certamente l'autore sacro ha avuto presente Maria, la Madre di Gesù, ma qui ci ha voluto dare un segno su quello che è la Chiesa nella storia dell'umanità. È ripiena della grazia di Cristo, è fondata sull'insegnamento degli apostoli, ha fatto la scelta di calpestare gli idoli, ma soprattutto è una donna incinta, perché in ogni epoca, con il suo annuncio, dona Cristo al mondo. Le doglie del parto non sono tanto quelle di Betlemme, ma come afferma il teologo Feuillet «corrispondono ai dolori del Calvario», e quindi preparano alla Pasqua. L'annuncio del Vangelo viene continuamente minacciato da Satana, un drago dal colore del sangue di cui la sua opera si tinge perché porta ovunque morte e distruzione. Vuole rapire e uccidere il Figlio di Dio, cancellare il suo nome; ma Dio rapisce il Bambino, perché egli non può essere sconfitto dalla più abietta delle sue creature, il diavolo.

E la Chiesa? Fugge nel deserto, dice l'Apocalisse, cioè viene messa al riparo come il popolo di Israele, che per quarant'anni è stato accompagnato da Dio in un lungo cammino senza mai soccombere; vi rimane per tre anni e mezzo, la metà di sette, che è il numero della pienezza, cioè per un tempo limitato. L'ultima parola è di Dio: essa segue alla lotta in cui l'arcangelo Michele sconfigge

definitivamente Satana. È una immagine di speranza quella del segno che vede Giovanni, perché ci dice che Cristo entra continuamente nel mondo, partorito dalla Chiesa che, santa e peccatrice, non certo immacolata come Maria, dà al mondo il Cristo: ogni volta che si annuncia il Vangelo, che si celebrano i sacramenti, che si testimonia la carità, Cristo entra nel mondo; Satana vuole distruggere la sua opera, ma l'ultima parola di salvezza è di Dio; la Chiesa, che siamo noi, veniamo nutriti e troviamo in Dio il nostro rifugio. Se non ci fosse stata Maria questa visione sarebbe stata una delle tante figure mitologiche di cui è disseminata la storia delle culture; ma il Figlio di Dio è nato da una donna, Maria, e la Chiesa non fa che continuare la sua opera.

Cari fratelli e sorelle di Pisano, ecco voi siete parte di questa Chiesa; il vostro agire è quello di chi dona Cristo al mondo: di questo occorre preoccuparsi soprattutto. Questo tempio così armonioso, che testimonia la fede celebrata e vissuta da secoli nella chiesa voluta dal mio venerato predecessore mons. Andrea Riggio, continua oggi. Attorno a questo unico altare, in ascolto della Parola, nella fraternità, siate la Chiesa che vive in quel rifugio che Dio le ha preparato. La vostra presenza nella frazione di Pisano sia caratterizzata dalla comunione con le altre parrocchie e con la capacità di essere sul territorio un vero punto di riferimento. La vostra situazione mi richiama una immagine bellissima usata da san Giovanni XXIII per dire cosa è la parrocchia: essa è «la fontana del villaggio che dona acqua alle generazioni presenti, come lo ha fatto nel passato» (GIOVANNI XXIII, *Celebrazione della Solenne Liturgia in rito Bizantino - Slavo in onore di San Giovanni Crisostomo* - 13 novembre 1960). Sotto la protezione di Maria Santissima e di san Giuseppe, in un clima di corresponsabilità tra laici, presbiteri e religiosi, la vostra comunità continui ad essere questa fontana che disseta con il vangelo i sacramenti, la testimonianza di vita.

✠ Luigi Renna